POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il nuovo vestito d’antico

Original
Il nuovo vestito d’antico / Mamino, L.. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 0(2010), pp. 1-2.

Availability:
This version is available at: 11583/2513736 since:

Publisher:
IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

11 October 2026

IAM

ARCHALP

numero 0 ottobre 2010

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Aperture:
Il nuovo vestito d'antico

Inchiesta:
i mega-resort alpini

Progetto in primo piano:
la Nuova Monte Rosa Hutte

Reportage:
In volo sul Québec

Approfondimenti:

Il Rifugio Carlo Mollino a Weissmatten

Casette prefabbricate in montagna

L'esperienza dei CAUE

Ambiente Montano ed energia

Si può riqualificare La città recente?

ARChALP

numero 0 ottobre 2010

ARChALP
Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca
Camorali, Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis , Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuoglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione
Architettonica e di Disegno Industriale,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

ARChALP
numero 0 ottobre 2010
Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Numero 0

Con questo primo numero prende avvio la newsletter dell'Istituto di Architettura Montana, nato quasi un anno fa all'interno del Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino.
L'ambizione è di riuscire a mantenere una certa periodicità, garantendo almeno due numeri della newsletter all'anno, uno in autunno e uno in primavera.
La scelta di realizzare la newsletter viene a valle dell'affollato incontro di presentazione al pubblico dello IAM svoltosi il 5 marzo 2010 nel Salone d'Onore del Castello del Valentino di Torino.
In quell'occasione diversi interventi di politici, tecnici, cultori del tema, amministratori posero la questione dell'informazione/comunicazione non solo delle attività di ricerca e didattiche portate avanti dallo IAM, ma più in generale delle culture progettuali e delle trasformazioni territoriali concernenti l'ambito montano e alpino.

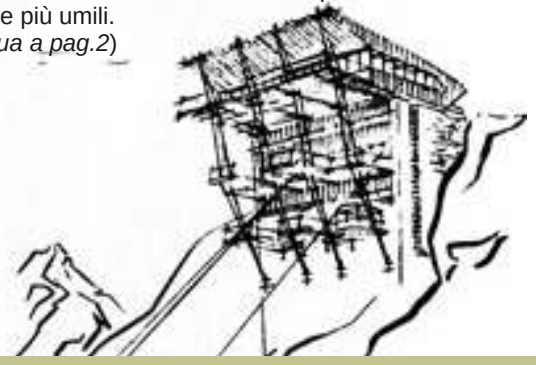
Se il primo numero della newsletter è totalmente costruito su articoli e interventi realizzati da membri dello IAM, l'ambizione per il secondo numero è di coinvolgere tutte quelle persone che in occasione dell'incontro del 5 marzo o successivamente si sono offerte e rese disponibili per collaborare alle attività dell'Istituto. Obiettivo della newsletter è infatti quello non solo di far conoscere i progetti e le ricerche sul territorio alpino, ma anche di "mettere in circolo" fatti e notizie puntuali sul tema: dalle recensione di libri alla presentazione di eventi culturali, fino alla discussione critica di avvenimenti e situazioni che vengono a interessare lo spazio montano. E proprio da questo punto di vista le segnalazioni e gli apporti provenienti dal territorio possono fornire un contributo rilevante. La newsletter vuole insomma essere un ponte tra culture tecniche e universitarie e realtà dei territori alpini e montani.
Per poter rispondere a tutte queste diverse esigenze si è pensato a una strutturazione perlomeno minimale del foglio periodico. Nella prima parte troveranno spazio gli interventi di approfondimento, che hanno l'obiettivo di fornire alcune chiavi interpretative rispetto ai temi di ricerca dello IAM. In questo primo numero vi è ad esempio uno scritto di Lorenzo Mamino che indica alcuni obiettivi e finalità del lavoro di ricerca e di progetto sul territorio montano.
Segue la sezione più corposa, con articoli – volutamente contenuti nelle dimensioni – dedicati a più tematiche.
Al termine della newsletter, infine, una parte dedicata alla recensione di pubblicazioni ed eventi, e all'agenda.

In chiusura di questa breve presentazione della newsletter, vale forse la pena di ricordare quelli che sono gli obiettivi che stanno alla base della nascita dello IAM, obiettivi che sono riportati nella prima pagina del visitatissimo sito dell'Istituto (www.polito.it/iam):
* la PROMOZIONE E REALIZZAZIONE DI RICERCHE di base e applicate nei campi dell'architettura, della storia, del design, della tecnologia e della cultura materiale incentrate sullo spazio alpino e montano
* la FORMAZIONE DI RETI DI RICERCA con enti e soggetti locali e internazionali sul tema dei luoghi montani
* il SUPPORTO DELLE COMUNITA' LOCALI MONTANE nella messa a punto di ricerche e di progetti finalizzati allo sviluppo locale e alla trasformazione consapevole del territorio montano con l'intento di agevolarne lo sviluppo sostenibile
* la VALORIZZAZIONE E DIVULGAZIONE DELLE CULTURE architettoniche e tecniche che hanno come fine la qualificazione e lo sviluppo della montagna
* lo sviluppo di ATTIVITA' DIDATTICHE in stretta relazione con la ricerca, e aventi come oggetto i luoghi, i paesaggi e gli ambienti montani

Antonio De Rossi

Il nuovo vestito d'antico

A Torino, Castello del Valentino, nel pomeriggio del 5 marzo è stato presentato il rinato Istituto di Architettura Montana, ormai silente da quasi cinquant'anni ma che, negli anni Cinquanta, aveva richiamato il mondo degli architetti al problema del costruire alle alte quote. L'intento allora era essenzialmente quello del trasferimento in montagna dell'architettura moderna in vista di ciò che già stava accadendo: urbanizzazione spinta di molte località da dedicare, essenzialmente, agli sports invernali. Le dotte dissertazioni dei pochi convegni di Bardonecchia sono stati in effetti poi travolte dai vari insediamenti alpini che si susseguirono sull'onda di interessi puramente economici e speculativi. Interessi che ancora permangono e che ancora gli architetti (dobbiamo dirlo?) vorrebbero cercare di imbrigliare e di guidare. La rinascita dello IAM ha però le radici affondate nel Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale. Quindi nella didattica della Facoltà di Architettura, a Torino e a Mondovì.
E' stato costruito un sito informatico apposito (www.polito.it/iam) e sono state richiamate all'interno dello IAM tutte le ricerche che sino ad ora si erano sviluppate senza alcun coordinamento ufficiale. Le finalità potrebbero essere due, distinte: di conoscenza e di intervento. La montagna (le valli piemontesi, dalla Val Tanaro alla Valle d'Aosta) è un compito immenso, delicato e complicato. Per la provincia di Cuneo si tratta di almeno un terzo dell'intera superficie geografica, con pochissimi abitanti stabili e quindi ormai senza naturale progresso ipotizzabile. Le aree dell'abbandono. Per la Valle d'Aosta si tratta invece di aree vitali, abitate con continuità (la quota media della residenza in Valle d'Aosta è da sempre sui 2100 metri s.l.m.).
Anche solo il primo obiettivo (conoscere) diventa un impegno di grande ardimento. Si deve dire subito che l'architettura montana (se si vuole, l'edilizia "arcaica" delle valli) è quasi sconosciuta. Sono più conosciuti i sentieri o le "eventualità valanga". Si conoscono alcune tipologie "nobili" del Piemonte arcaico, già indagate dal primo Istituto di Architettura Montana (i "rascard", i "taragn"), altre sono state studiate in seguito (le "caselle", le "case – villaggio"). Ma qui interessa l'edilizia antica nella sua interezza e quindi anche le tipologie più umili.
(*continua a pag.2*)



Ciò che non è mai stato fatto è una mappa, anche sommaria, delle presenze e un ventaglio, anche sommario, delle provenienze e della diffusione di questi tipi abitativi. Andrebbero indagate le derivazioni, le parentele, le varie contaminazioni che si sono prodotte e che sono state sperimentate. Esistono in questo senso edifici molto curiosi: cappelle che sono la combinazione della navata allungata con un vano a pianta centrale, case cresciute in tre direzioni diverse, schiere magrissime ed esili (lungo o a cavallo delle isoipse), ed edifici a piastra estesi nelle due dimensioni.
Anche i legami con la storia dell'architettura ufficiale e nota andrebbero meglio indagati. Ma, credo, la cosa più interessante sarebbe la raccolta dei caratteri autoctoni, autentici e distintivi: l'arrangiarsi comunque, il “tut vena a taj”, il “cervello fino”, la “necessità che aguzza l'ingegno”. E cioè le tracce sopravvissute di un pensiero arcaico.
C'erano un tempo persone che i piemontesi dicevano “baraventan” e “barivel”. Voleva dire persone che non ci stavano a fare quello che tutti facevano. Erano perciò guardate un po' con diffidenza e un po' con sufficienza. Ma a queste persone si faceva ricorso quando le risposte consolidate dall'esperienza non erano soddisfacenti, quando era necessaria un'invenzione non sperimentata. Anche queste invenzioni andrebbero schedate.
Come si pone lo IAM di fronte all'urgenza di insegnare ad operare, di insegnare a progettare in montagna?
In due modi, che sono venuti fuori chiaramente durante il convegno nella Sala d'Onore del Valentino.
Due modi già presenti nel primo IAM: modernizzare (anche formalmente) la montagna e difenderla, così com'è (anche nelle forme) come lascito, nella sua sacralità ordinaria e risaputa.
Io sarei per questo secondo modo di fare, perché mi pare, storicamente, per il momento di incertezza che stiamo attraversando, l'unico modo applicabile a zone vaste, al Piemonte.
Vedendo ciò che l'architettura contemporanea produce mi pare di poter affermare che non può esistere nulla di più moderno dell'antico. L'impegno (che certamente produrrà infinite novità) va messo nell'azione di recupero di queste forme, a partire da una realtà che si enunci, senza tentennamenti, “classica e per sempre”.
Le incertezze, l'ignoranza, i sofismi, degli architetti contemporanei non sarebbero in grado di far pensare così in grande, in termini così inequivocabili. L'imprenditoria edilizia (fatta ormai più da finanziatori che da imprenditori) non ha alcun interesse per le forme e per il dibattito sull'architettura. Si dica allora che gli edifici esistenti (almeno da noi, almeno nelle aree dell'abbandono) devono essere conservati così. Essi sono migliaia e decine di migliaia.
La Regione Piemonte sta facendo un esperimento: 70 borgate alpine recuperate, per “rivitalizzazione e sviluppo”.
Sarà interessante vederne i risultati. Veramente si vedrà che cosa la nostra società civile (costruttori, progettisti, comunità locali, tecnologie, materiali, costi sostenibili) sarà in grado di produrre.
Che cosa sia stato prodotto e si produce anche oggi a Prato Nevoso o a Bardonecchia già si sa.
L'enunciato di un rispetto rigoroso dell'antico va però coniugato con quello dell'esercizio effettivo è generalizzato di un connubio: tra architettura arcaica (costruire con quello che si ha, come si sa, per una necessità di pura difesa ambientale) e architettura moderna (costruire con tecniche e materiali sempre nuovi, con informazioni sempre possibili, per un comfort sempre più sofisticato).
Qui si vorrebbe essere più che chiari. L'uso di fibre ottiche, di solar-tubes, di vetro –cellulare, di guaine, di pannelli fotovoltaici, di pompe di calore, di fibre di carbonio, di colle le più sofisticate (tutte cose ormai di uso comune) andrebbe applicato alla conservazione integrale delle costruzioni antiche. Così il rispetto delle normative attuali (coibenza, rispondenza strutturale, allontanamento reflui e scarichi, allacciamento alle reti radio televisive e dell'informatica).
A tutto questo dovranno applicarsi gli architetti ora allievi della Facoltà di Architettura.
Intanto però, i nostri allievi potranno, andando nelle alte valli, vedere pareti interne costruite con rami o liste di castagno, pareti e tetti di paglia e di terra, solai di soli tronchi accostati e voltini di pietra su travi di legno, pavimenti di tronchi d'albero e di pietre di fiume spaccate, costruzioni intere di pertiche e di frasche (messe su con cantieri quasi inesistenti) che nulla hanno da invidiare per novità e modernità (nel senso di un'efficienza arguta) all'involucro elastico usato da Massimiliano Fuksas nella Zenith Music Hall di Strasburgo o all'involucro gonfio, tutto facciata continua in ferro e vetro, di Frank O. Gehry nella Novartis Campus di Basilea.
Da una parte edifici “necessari e sufficienti” dall'altra edifici “pretenziosi, preziosi e un po' inutili”, da un lato efficienza funzionale dall'altra pura retorica pubblicitaria, da un lato un'architettura schietta e parsimoniosa, dall'altra un'architettura sostenuta dalla filosofia dello spreco e dalla frenesia per il nuovo.
Il ritorno all'architettura arcaica potrebbe fornire piacevoli insegnamenti, non altrimenti acquisibili. Potrebbe portare speranza di un futuro possibile.
Futuro da costruire, passo dopo passo, con impegno a lungo termine. Dopo dodici anni passati nella edizione degli “Atlanti dell'edilizia montana nelle alte Valli del Cuneese” arriva dunque adesso la rifondazione dell'Istituto di Architettura Montana. Arriva anche la pubblicazione di un piccolo manuale del recupero integrale (e sostenibile) che, concretamente, insegna a “modernizzare senza manomettere”. E' l'ultima fatica per onorare questo impegno.
Nuovo e antico potrebbero anche coesistere, che il loro accostamento non è repellente o fastidioso, che una stessa abitazione potrebbe, anche in alta montagna, essere vecchia fuori e nuova dentro. L'architettura contemporanea inoltre spingerebbe verso questa idea di architettura “rivestita”, “foderata”, “camuffata”, molto distante dall'architettura rigorosa in ogni sua parte, “integrale”, voluta dal Movimento Moderno.
Forse è l'architettura del tempo: chiassosa, sbarazzina, seducente, che testimonia l'innata perdurante e sempre imprevedibile creatività che è nell'universo. Addizionando anche pensieri “arcaici” la montagna potrebbe davvero suggerire una nuova architettura. Ancora mai vista.

Lorenzo Mamino